

LA SVOLTA LESSICOGRAFICA DI TULLIO DE MAURO E I DIZIONARI CONTEMPORANEI

I' ho tanti vocabuli nella mia lingua materna, ch'io m'ho più tosto da doler del bene intendere le cose, che del mancamento delle parole colle quali io possa bene esprimere il concetto della mente mia.

Leonardo da Vinci,
Codice di Windsor 19086.

Introduzione

Nonostante una prospera tradizione risalente al XVII secolo con il *Vocabolario* dell'*Accademia della Crusca* (1612) e consolidatasi nelle epoche successive, la lessicografia italiana ha conosciuto una fase di stallo nel Novecento¹, a tal punto che Serianni (1994, p. 29) ha definito la lessicografia di questa epoca come «una vecchia signora decaduta»². Della Valle (1993, p. 88), a sua volta, osservava:

Stretta tra il modello fortemente normativo dell'Accademia della Crusca e i richiami all'ordine dei dizionari puristici da una parte, le istanze della scienza e della tecnologia, della lingua d'uso dall'altra, la lessicografia italiana sembra arrestarsi di fronte [...] alle antinomie irrisolte della

¹ Si veda Nencioni (1985) e Duro (1977).

² Lepschy (2007, p. 163) lamenta che «[o]nly a few years ago [...] [s]ingle Italian dictionaries were relatively few, and their level not particularly impressive. This was a shame considering that Italy had given the world the first important national dictionary, the *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in 1612».

nostra situazione linguistica, in un clima culturale che nel periodo del liberalismo linguistico ispirato alle posizioni di Benedetto Croce e del neoidealismo, non era certo favorevole alla codificazione linguistica, né di tipo grammaticale, né di tipo lessicografico.

Nello stesso articolo, la studiosa notava tuttavia un'«inversione di rotta»³ della lessicografia italiana e diceva superata la fase – quasi la iattura – del «vocabolario impossibile» (*ibid.*, p. 91)⁴, concludendo il suo studio-bilancio con una nota ottimistica per le opere messe in cantiere in quel torno d'anni. Il giudizio positivo è definitivamente confermato in Della Valle (2005, p. 28): «La lessicografia si presenta e si esprime oggi, molto più di quanto non avvenisse nel passato, anche come disciplina autonoma, capace di rappresentare la realtà linguistica, e come riflessione teorica». La lingua italiana sembra dunque disporre finalmente, in linea con le tendenze europee, di *outils linguistiques* (Auroux 1994) capaci di produrre un'adeguata descrizione diacronica⁵ e sincronica⁶ della lingua.

Il nostro studio propone un'analisi del ruolo svolto da Tullio De Mauro nel panorama lessicografico italiano a partire dall'elaborazione del *Vocabolario di base della lingua italiana* pubblicato in appendice a *Guida all'uso delle parole* (1980), e consacrato successivamente nel *Grande dizionario italiano dell'uso*, noto con l'acronimo GRADIT (1999). La nostra analisi verterà dapprima sui postulati teorici dell'approccio demauriano che privilegia lo studio semantico in chiave storica. Non è possibile, infatti,

³ Medesimo giudizio è espresso da Pfister (1992) e Marengo (1994).

⁴ Basti pensare alle vicende dalla quinta edizione del *Vocabolario della Crusca*, interrotto nel 1923 alla voce *ozono*, o alle incertezze relative alla effettiva realizzazione del *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (1961-2002) di S. Battaglia, portato poi a termine da G. Bàrberi Squarotti.

⁵ Tra i dizionari di impostazione diacronica distinguiamo da un lato i dizionari storici come il già citato *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (GDLI) (1961-2002), il *Tesoro della lingua italiana delle origini* (TLIO) diretto dal 1992 da P. Beltrami e in corso d'opera e il *Glossario degli antichi volgari italiani* (GAVI) di G. Colussi, pubblicato a partire dal 1983; dall'altro, i dizionari etimologici, quali il *Dizionario etimologico della lingua italiana* (DELI) (1979-1988) di M. Cortellazzo e P. Zolli e il *Lessico etimologico italiano* (LEI) avviato nel 1979 e diretto da M. Pfister, anch'esso in corso d'opera. Per un'analisi tipologica dei dizionari italiani, si veda Della Valle (2005), Aprile (2005) e Marazzini (2009).

⁶ Si pensi al *Vocabolario della lingua italiana* (VOLIT) (1986-1994) di A. Duro, a tutta la serie di dizionari monovolume quali il *Vocabolario Treccani. Il Treccani* (2003) di R. Simone e ai dizionari che saranno presi in esame in questo articolo.

comprendere a pieno la portata dell'attività di De Mauro in lessicografia e, in generale, nello studio dell'italiano contemporaneo se si ignora il fondamento teorico e filosofico del suo impegno linguistico. Analizzeremo quindi le scelte compiute dal linguista in ambito lessicografico prendendo in esame la continuità epistemologica che intercorre tra il progetto del *Vocabolario di base* e la microstruttura del GRADIT, nonché i luoghi in cui lo studioso illustra, argomenta e giustifica le proprie scelte programmatiche, e ove si ravvisa una volontà di trasparenza metodologica che costituisce la cifra del suo impegno come linguista, lessicografo e pedagogo. Estenderemo infine la nostra indagine ai più importanti dizionari dell'uso contemporanei verificando le eventuali convergenze con l'approccio demauriano e analizzando se, e fino a che punto, la lessicografia contemporanea ne abbia accolto le sperimentazioni.

1. Dai postulati teorici della ricerca linguistica alla descrizione lessicale

Giulio Lepschy (2007, p. 162) definisce il ruolo di Tullio De Mauro in sede lessicografica «importante, anche se controverso [...] fin dal 1980, quando aveva pubblicato il *vocabolario di base della lingua italiana*». Le riserve suscitate dall'approccio demauriano non sembrano estranee a un certo immaginario lessicografico fondato sul canone letterario e, *mutatis mutandis*, al tradizionale monopolio detenuto dai letterati e dagli storici della lingua nell'attività lessicografica, come pure negli studi metalessicografici. Nel momento in cui Tullio De Mauro e Isabella Chiari si accingono a pubblicare la nuova edizione del vocabolario di base della lingua italiana, ci pare interessante ripercorrere il destino di questo strumento nella lessicografia italiana contemporanea e soffermarci sulla concezione teorico-filosofica della lingua e del linguaggio che ne sono il fondamento.

Quello del linguista italiano è un percorso eclettico che mal sopporta le etichette disciplinari: descrizione linguistica, storia delle idee linguistiche, semantica teorica in chiave storica, sociolinguistica, semiotica e filosofia del linguaggio, educazione linguistica sono così organicamente interrelate che ogni linea di demarcazione sarebbe una forzatura. L'attività lessicografica è, per certi versi, il banco prova delle ricerche demauriane, soprattutto in ambito semantico. La riflessione che De Mauro sviluppa in *Introduzione*

alla semantica ([1965] 1970), vera e propria storia del pensiero linguistico attraverso il prisma del senso, associa tre dimensioni: creatività, socialità e storicità dei fatti linguistici. In questo modo egli si situa esplicitamente nella continuità del pensiero di Ferdinand de Saussure (1857-1913)⁷. La tesi sostenuta è che «[l]a semantica si colloca al punto di incontro tra la obiettiva complessità storica della realtà che essa studia e la storica complessità della cultura che riflette su tale realtà» (*ibid.*, p. 231). In altre parole, l'attività semantica dell'uomo trova il proprio fondamento nella comunità sociale. Si tratta di una semantica che cerca di cogliere la contingenza dell'*atto significatore*, inteso come una forma di «azione sul mondo» e dunque di *prassi*, e di analizzare i significati nelle loro forme socialmente e storicamente determinate, posizione questa che ha per corollario il rifiuto di ipostatizzare il significato lessicale. Pure, il retaggio saussuriano permette al linguista di emancipare la riflessione sul linguaggio dalle contraddizioni e dalla gabbia del crocianesimo⁸, in favore di una visione semiologica della lingua. In ciò egli si situa nella scia dell'«atto di dissenso» (Catricalà 2004, p. 68) inaugurato dalla posizione storico-istituzionalista di Giovanni Nencioni (1911-2008) nel saggio del 1946, *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio*, in cui questi cercava una via per discutere del *fatto linguistico* superando le aporie della visione estetico-idealista della lingua di ascendenza crociana, del materialismo storico⁹ e, in un'ultima analisi, della questione della lingua. Queste le riflessioni di De Mauro:

⁷ De Mauro (1994, p. 120) rivendica esplicitamente tale filiazione: «In precedenti lavori ho cercato di utilizzare idee di Saussure per studiare la semantica delle lingue e, anche, di codici non linguistici; e in lavori dedicati a Saussure ho cercato di mostrare che le sue idee sulla semantica hanno una importanza centrale nella sua teoria della lingua e, a mio avviso, anche nelle idee teoriche che oggi possiamo farci della lingua e del linguaggio e del significato [...]. La semantica di Saussure è molto importante ancora oggi se vogliamo costruire una adeguata teoria del significato delle parole, delle frasi, dei testi, delle lingue e della loro comprensione».

⁸ Per un'analisi della posizione di Croce, rimandiamo a De Mauro ([1965] 1970, p. 103-126) e a Dondoli L. (1988-2000), *Genesi e sviluppi della teoria linguistica di Benedetto Croce*, 2 vol., Roma, Bulzoni/Domograf.

⁹ Catricalà (2004, p. 68) osserva che l'intervento di Nencioni «suscitò un dibattito di così largo respiro da coinvolgere *in primis* Benedetto Croce e poi, via via, numerosi linguisti come Giacomo Devoto, Antonino Pagliaro, Piero Fiorelli, Tullio De Mauro e Tristano Bolelli, e anche molti studiosi di letteratura, di diritto e di filosofia». Per un'analisi della posizione di Nencioni, si vedano Catricalà (2004, p. 67-70) e De Mauro (2009), «Giovanni Nencioni e il senso dell'istituzione linguistica (e non solo)», *Studi di grammatica italiana*.

[N]ella cultura del primo Novecento la fortuna di Croce fu largamente legata alla sostanziale incomprensione di quel che Croce realmente diceva e pensava. Solo così possiamo intendere come mai un pacifico e scrupoloso accademico come il Bartoli potesse ritenere accettabili le teorie linguistiche del Croce e tutto il pensiero crociano che fu definito dal Soffici e altri, «una bomba piena di buonsenso». Era invece una bomba piena di esplosiva follia [...]. Dietro il savio ed efficace richiamo alle necessità dell'operare concreto, quotidiano, si celava, come motivazione ultima, la concezione della persona stessa come «pseudo-concetto» [...]. Inoltre nella lingua crociana [...] è impossibile il realizzarsi dell'esperienza semantica [...]. Tra le due opposte possibilità limitate, tra il massimo della individuazione espressiva e il massimo di integrazione, si deve trovare il compromesso ([1965] 1970, p. 121).

Se per Croce (2002, p. 189) la lingua «non è arsenale di armi belle e fatte e non è il vocabolario, raccolta di astrazioni ossia cimitero di cadaveri più o meno abilmente imbalsamati», bensì creazione individuale di forme espressive, non si comprende come sia possibile l'atto comunicativo. Per De Mauro, la lingua coincide con l'attività stessa del significare e, in definitiva, con l'attività socio-semiotica dei locutori. Egli propone una semantica linguistica in chiave anti-referenzialista imperniata sulla teoria del *noema*¹⁰ *lessicale*, che possiamo considerare come una presa di posizione rispetto alle semantiche strutturali degli anni 1960-1970. In *Senso e Significato* (1971), De Mauro sostiene che le ricerche di semantica storico-descrittiva e i dizionari provano la possibilità di analizzare i noemi lessicali in tratti semiotici, i quali per le lingue naturali sono sia distintivi che non distintivi:

Il significato lessicale è visto come [...] un nucleo di conoscenze che si costituisce e vive in una circoscritta storicità e dimensione sociale [...]. Lo studio di quel che è il significato d'una parola non può non essere che storico-empirico: un paziente raccogliere fatti intorno al modo in cui una parola è usata entro una certa società, in rapporto ad altre parole, in un dato momento storico (De Mauro 1971, p. 10).

Il postulato di quest'approccio è il carattere inesauribile dello spettro semantico di una parola che ha per corollario l'impossibilità di porre termine alla raccolta del materiale empirico circa i suoi usi. Il senso di

Atti del convegno internazionale di studi per Giovanni Nencioni, Pisa/Firenze, 4-5 maggio 2009, vol. XXVII (2008), Firenze, Le Lettere p. 9-16.

¹⁰ Nella terminologia demauriana, *noema* designa il *significato*, *monema* il significante. Insieme, costituiscono l'iposema, cioè il segno.

un'unità lessicale si costruisce dunque a partire da diversi fattori: il valore referenziale, il valore pragmatico, il valore stilistico e quello semantico-strutturale. De Mauro ([1982] 2007; 2008) propone allora una descrizione del funzionamento del sistema lessicale distinguendo i tratti delle lingue storico-naturali che le differenziano dagli altri codici semiotici: 1) l'instabilità del vocabolario; 2) la diversità delle accezioni; 3) l'indeterminatezza o vaghezza semantica¹¹. Questi tre aspetti delineano un'immagine inafferrabile del lessico di una lingua e lasciano trasparire le difficoltà nelle quali si imbatte l'attività dizionaria, ovverosia la delimitazione della massa lessicale. Come ha notato Eluerd (2000, p. 23), la lessicografia poggia su un paradosso: per quanto essa confermi l'esistenza empirica del lessico per il fatto stesso di farne l'inventario, un oggetto reale come il dizionario si fonda su una virtualità. La contraddizione risiede nel fatto che pur postulando l'esistenza del lessico, il dizionario non costituisce per nulla una prova di questa esistenza. Secondo Alain Rey (2008, p. 9), il lessico come oggetto è solo una finalità. De Mauro (2005, p. 30), dal canto suo, stima che l'estensione del lessico sia dell'ordine di 10^6 se ci si attiene alle sole parole attestate. Ma, com'è noto, la lessicologia e la lessicografia considerano parte integrante del lessico anche le collocazioni (*intavolare una discussione*, ecc.) e le locuzioni polirematiche¹² (*sbarcare il lunario*, ecc.). Quest'ultime costituiscono, secondo De Mauro (*ibid.*, p. 155), un procedimento di arricchimento lessicale molto discreto che, per questo motivo, è sfuggito all'attenzione dei lessicografi. Una grande novità della lessicografia demauriana sarà proprio la lemmatizzazione sistematica delle espressioni polirematiche.

Insomma, se ci situiamo sul piano del sistema, dobbiamo concludere con De Mauro (2008, p. 115) che il lessico è dell'ordine dell'infinito potenziale. Basta considerare tre fenomeni: a) la possibilità di creare parole composte (*posacenere*); b) la possibilità di formare lessemi complessi (o locuzioni polirematiche); c) l'inclusione nel lessico dell'insieme dei numeri naturali.

¹¹ Sulla questione dell'indeterminatezza semantica, si veda in particolare Prampolini (1998) e Garroni (1998).

¹² Con il termine di *polirematica* s'intendono tre fatti lessicali: i) un gruppo di parole che presenta un surplus semantico rispetto alle unità che lo costituiscono (*affinità elettiva*, *cane sciolto*, *guerra partigiana*, *ragazza immagine*, ecc.); ii) un gruppo di parole che presenta un certo grado di lessicalizzazione (*essere al verde*, ecc.); iii) un gruppo di parole del vocabolario tecnico-specialistico che non hanno un surplus semantico (*animale da cortile*, *bomba a mano*, *sedia elettrica*, *particella elementare*, ecc.).

Detto questo, le potenzialità del sistema sono limitate dalla norma d'uso che tende a limitare i tre fenomeni citati. Pertanto, a differenza degli altri codici semiotici, il vocabolario di una lingua storico-naturale è un insieme instabile e variabile, effettivo e potenziale¹³. Ne consegue che le unità morfologiche e lessicali variano inesorabilmente nel tempo, da locutore a locutore, e nello stesso locutore¹⁴. De Mauro ([1982] 2007, p. 110) perviene allora alla conclusione che «[a] un'osservazione realistica anche il sacrario della morfologia d'una lingua [...] si rivela percorso da movimenti e oscillazioni entro un medesimo stato di lingua».

Una seconda prerogativa delle lingue storico-naturali è la diversità delle accezioni delle unità lessicali: ogni morfo può avere una pluralità di sensi, e quindi anche di sinonimi. La possibilità della pluralità di accezioni è il corollario del carattere indeterminato del significato, «condizione grazie a cui chi usa una parola dicendola o udendola può saggiarne l'estensibilità fino a cogliere un senso nuovo e diverso rispetto agli usati» (De Mauro [1982] 2007, p. 118). L'origine della diversità delle accezioni è spiegata dalla statistica, scrive allora il nostro:

[S]econdo una constatazione che la linguistica ha elevato al rango di norma, di legge, quanto più una parola è largamente usata, sicché circola tra parlanti di ambiti diversi, tanto più essa è ricca di accezioni: perché tanto più facilmente sorgono occasioni di trasferimenti d'uso che diano luogo allo stabilizzarsi di nuove accezioni, più o meno rifluenti nel vocabolario comune o di base (*ibid.*, p. 123-124).

Ad ogni modo, la polisemia, come pure la sinonimia, è incalcolabile e imprevedibile, giacché è impossibile stabilire una corrispondenza biunivoca tra morfi e sensi. Di conseguenza, «[l]'indeterminatezza fa sì che parlanti o, meglio, gruppi di parlanti possano espandere o un singolo lessema o un gruppo di lessemi ad abbracciare un nuovo tipo di sensi, e ciò sotto la spinta di necessità espressive correlate a necessità di riassetto delle conoscenze, dei saperi utili alla vita sociale» ([1982] 2007, p. 131). In virtù dell'*indeterminatezza semantica* non vi sono limiti a ciò che può essere

¹³ «[L]a creatività si manifesta come continua oscillazione potenziale ed effettiva. Mentre il 'vocabolario' di altri tipi di codici semiologici è stabile, nel caso delle lingue abbiamo a che fare con un insieme altamente instabile» De Mauro ([1982] 2007, p. 107).

¹⁴ L'autore ritrae quanta affermato nel *Saggio di una teoria formalizzata del noema lessicale* (1970).

incluso nei significati di una lingua. Questa caratteristica delle lingue naturali è un difetto semiotico solo in apparenza: «Proprio tale “povertà” della lingua, il suo carattere non rigoroso e approssimativo, e quindi manipolabile [...] da ciascuno di noi, fa sì che in generale, unendo gli sforzi di tutti, si trovi infine l’espedito espressivo utile a identificare e trasmettere un senso» (*ibid.*, p. 137). Secondo De Mauro, un modo di limitare l’espandibilità semantica è la possibilità di creare nuovi significanti capaci di identificare un contenuto semantico in modo univoco. La neologia, epifenomeno della creatività linguistica, limita gli effetti perniciosi dell’indeterminatezza semantica. Inoltre, l’indeterminatezza, come pure la creatività, che sono all’origine della pluralità delle accezioni, sono possibili grazie a una prerogativa fondamentale delle lingue storico-naturali che è la loro capacità di fungere da metalinguaggi di se stesse (*autonimicità*)¹⁵. L’autonimicità (o riflessività) può essere intesa come una strategia di autoriparazione del sistema per «fronteggiare eventuali difficoltà insorgenti nella comunicazione a causa della indeterminatezza e, più in genere, della creatività» (*ibid.*, p. 128-129).

2. La svolta demauriana in lessicografia: dal *Vocabolario di base* al *Grande dizionario italiano dell’uso* (GRADIT)

Un dizionario è un artefatto, una rappresentazione della lingua. Come una carta geografica, tale rappresentazione è utile solo se propone una *riduzione* della realtà lessicale. I lessicografi sono concordi nel ritenere che sarebbe difficile procedere come i geografi descritti da Borges¹⁶ i quali, credendo di compiere un’opera utile all’imperatore, realizzano una carta geografica in scala 1:1, ovvero delle stesse dimensioni dell’Impero. In ambito dizionaristico, l’esaustività è da ritenersi non solo un miraggio, ma un vero abbaglio epistemologico. Si comprende allora l’importanza e la necessità di «enunciare le regole proiettive secondo cui i dati sono rappresentati» (De Mauro 2005, p. 33). Se le prefazioni sono il luogo in cui

¹⁵ Uno degli studi pionieri sulla problematica linguistica e semiotica dell’autonimicità lo dobbiamo a J. Rey-Debove in *Étude linguistique et sémiotique des dictionnaires français contemporains* (1971).

¹⁶ Borges J.L. (1982), *L’auteur et autres textes*, Parigi, Gallimard, 3^a ed., p.199. Si veda anche il celebre testo di U. Eco (2006), « Dell’impossibilità di costruire la carta dell’impero 1 a 1 », *Il secondo diario minimo*, 7^a ed., Milano, Bompiani, p. 148-153.

viene stipulato un patto con il lettore, una caratteristica notevole della lessicografia demauriana è la grande attenzione per la «dichiarazione dei criteri» seguiti nell'elaborazione del dizionario. Nelle prefazioni ai volumi del GRADIT, raccolte ne *La Fabbrica delle parole* (2005), De Mauro si ricollega alla tradizione lessicografica straniera moderna e contemporanea e all'antica tradizione italiana, tradizione quest'ultima alteratasi progressivamente fino a fare del dizionario un testo dogmatico come De Mauro commenta ironicamente:

Il dizionarista italiano, anche il più modesto, pare che parli sempre, come il papa, *ex cathedra*, munito del dono celeste dell'infalibilità, e si presenta, comunque, incontrollabile. E anche il più scaltrito resterebbe imbarazzato se incontrasse il popolano immaginato da Pascarella, quello che nella *Scoperta de l'America* interrompe a un certo punto il narratore e gli chiede: "Ma ste fregnacce, tu, come le sai?" (*ibid.*, p. 33).

In continuità con la tradizione saussuro-hjelmsleviana, la cifra dell'approccio demauriano è l'impegno teorico ed epistemologico che accompagna le applicazioni lessicologiche e lessicografiche. Una data associata all'attività lessicologica di De Mauro è il 1980, anno della pubblicazione di *Guida all'uso delle parole*, che contiene in appendice il vocabolario di base della lingua italiana¹⁷. Questo progetto diviene, come vedremo più oltre, il tratto distintivo della lessicografia demauriana. In seguito, il nome di De Mauro sarà associato al GRADIT che comprende la più vasta nomenclatura di tutti i dizionari italiani, con circa 250.000 lemmi¹⁸. Il progetto di vocabolario di base (d'ora in poi VdB) che il linguista realizza per la lingua italiana nel 1980 è già una realtà per le altre grandi lingue di cultura come l'inglese (1930) e il francese (1958). La pubblicazione tardiva

¹⁷ Questa iniziativa si inserisce nel progetto editoriale di alfabetizzazione e di accessibilità del sapere legato alla collana dei « Libri di base », edita da Editori Riuniti dal 1979 al 1989, ideata e diretta dallo stesso De Mauro.

¹⁸ L'approccio demauriano è contraddistinto da un «principio di modularità» (Trifone 2007, p. 272-273), ovverosia la scomposizione di un progetto iniziale in vari sotto-progetti, rivolti a utenti differenti: da un lato, la serie di dizionari pedagogici e, dall'altro, i dizionari derivati dall'officina del GRADIT. A questa seconda categoria appartengono: il *Dizionario della lingua italiana* (Paravia, 2000) noto come «Il De Mauro», il *Dizionario etimologico* (De Mauro & Mancini, Garzanti, 2000), *Dizionario dei sinonimi e dei contrari* (Paravia, 2002) e l'ultimo grande *Grande dizionario italiano dei sinonimi e dei contrari* (UTET, 2010).

del VdB secondo i metodi della statistica linguistica non è estranea al ritardo degli studi linguistici in Italia¹⁹. De Mauro individua nell'attenzione per gli aspetti quantitativi e numerici della descrizione linguistica²⁰ la «rottura» epistemologica rispetto al tradizionale studio dei fatti lessicali:

Al Centro di studi filologici di Palermo, tra il 1965 e il 1966 ottenemmo il finanziamento per un progetto di ricerca sull'italiano parlato e che doveva confluire in un vocabolario dell'italiano fondamentale che tenesse conto della grande varietà d'uso e dei livelli di uso effettivo. Vi fu una rottura con la lessicografia precedente. A Battaglia e a Pagliaro facevano paura i numeri e la statistica. Leggendo il progetto, Pagliaro ci disse che era cibernetica, solo numeri e percentuali sull'uso dell'italiano. Battaglia apprezzava il progetto, ma era radicato in lui il rigetto del numero (intervista all'autore, 10 novembre 2010).

La valutazione dell'uso linguistico ricorre a strumenti di analisi che trascendono l'arbitrio e il gusto del lessicografico. Si afferma in tal modo l'importanza della statistica linguistica che studia la frequenza delle parole e la loro dispersione nelle differenti tipologie testuali. Il VdB è stato realizzato a partire da una banca dati²¹ che consiste in un campione di testi scritti comuni²² (testi per il teatro, romanzi, sceneggiature, periodici, manuali per le elementari); le liste ottenute sono sottoposte a un secondo filtro: vengono effettuate inchieste presso interlocutori (alunni di terza media e adulti con licenza di scuola media superiore) al fine di colmare il divario tra scritto e

¹⁹ Lavori precedenti in questa direzione, divergenti tuttavia dal VdB di De Mauro per obiettivi, metodi e quantità di lemmi, sono: Thompson, M.E. (1927), *A study in Italian vocabulary frequency*, Iowa City, University of Iowa; Knease, T.M. (1933), *An Italian word list from literary sources*, Toronto, The University of Toronto Press; Skinner, L.H. (1935), *A Comparative Study of the Vocabularies of Forty-Five Italian Textbooks*, *The Modern Language Journal*, 20, p. 67-84; Russo, G. A. (1947), *A Combined Italian Word List*, *The Modern Language Journal*, 31, p. 218-240; Migliorini, B. (1943), *Der grundlegende Wortschatz des Italienischen*, Marburg, Elwert; Juilland A.G., Traversa V. (1973), *Frequency dictionary of Italian words*, L'Aia, Mouton; Sciarone, A.G. (1977), *Vocabolario fondamentale della lingua italiana*, Perugia, Guerra.

²⁰ Questa posizione è esplicitata in De Mauro & Chiari (2005).

²¹ I vocabolari di base sono realizzati sulla base dei lessici di frequenza, come il LIF (1971), *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*, di Bortolini U. et al., Milano IBM-Italia, e il LIP (1993), *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, di De Mauro T. et al., Milano, Etas Libri.

²² In realtà, come ha notato Aprile (2005, p. 13), la nozione stessa di “testi comuni” è vaga.

orale, giacché la varietà di vocaboli dello scritto è molto più elevata che all'orale (De Mauro 1971, p. 107). Il VdB rappresenta il lessico noto ai locutori «che hanno frequentato la scuola almeno fino alla terza media, cioè tutta la 'scuola di base'» (De Mauro [1980] 2003, p. 11). Le occorrenze dei lemmi del VdB si aggirano attorno al 99% dei testi prodotti e compresi da questi locutori. Il VdB²³ è una realtà composita che comprende diversi aggregati: il *vocabolario fondamentale*, il *vocabolario di alto uso* e il *vocabolario di alta disponibilità*:

Vocabolario fondamentale:	2.000 parole (90% usi scritti/orali)
Vocabolario di alto uso:	2.750 parole (6-8% usi scritti/orali)
Vocabolario di alta disponibilità:	2.300 parole
VOCABOLARIO DI BASE:	7.050 parole
<i>Fonte:</i> De Mauro [(1980) 2003, p. 162]	

Figura 1 – Composizione del VdB

I tre livelli che lo costituiscono non sono omogenei: il vocabolario fondamentale e di alto uso rispondono a criteri lessico-statistici mentre la disponibilità²⁴ è un criterio di natura psico-mentale. Ad ogni modo, un vocabolario di base non è un inventario costrittivo e limitativo:

Il vocabolario di base [...] non è una gabbia dentro la quale chiudere ogni nostro discorso. Al contrario, una migliore conoscenza del vocabolario di base darà a tutti la possibilità di usarne le parole per introdurre e capire le spiegazioni delle altre decine di migliaia di parole locali o internazionali, scientifiche o filosofiche o tecniche che ci servono per muoverci alla pari nella società d'oggi ([1980] 2003, p. 163).

²³ Il VdB appartiene, a sua volta, a una realtà lessicale più ampia. In ordine decrescente di frequenza troviamo il *vocabolario comune* (30.000-50.000 parole per le grandi lingue di cultura), il *vocabolario occasionale* (che contiene gli hapax dei testi più significativi e diffusi); il *vocabolario settoriale* o *regionale*.

²⁴ In particolare, viene adottata la nozione di *disponibilità* elaborata da Gougenheim nel 1956 per il francese elementare. Il calcolo di questo settore del lessico è effettuato dalla sociolinguistica e dalla psicolinguistica. Si tratta di parole che i locutori hanno l'impressione di usare costantemente ma che in realtà utilizzano in modo endofasico, con una frequenza molto bassa. Sono parole come *pantofola*, *forchetta*, *padella*, legate a oggetti o azioni della vita quotidiana, e che proprio per questo non hanno bisogno di essere pronunciate o scritte.

Inoltre, la fisionomia del VdB è suscettibile di subire modificazioni dovute al fatto che oggi si dispone di dati elaborati a partire da *corpora* orali che sono più facili da costituire rispetto al passato e che consentono di modificare parte dei lemmi inclusi o esclusi (De Mauro & Chiari 2005, p. 189). Tendenzialmente, le variazioni riguardano le innovazioni o l'obsolescenza di alcuni termini dovuti alla caducità dei referenti. Recenti ricerche sul lessico di alta disponibilità²⁵ hanno dimostrato che nel VdB più che nuovi lemmi, si registrano cambiamenti interni di fascia. In definitiva, gli studi sulla stratificazione della lingua italiana provano la stabilità e la conservazione del lessico che costituisce il VdB²⁶.

Nel corso delle diverse edizioni di *Guida all'uso delle parole*, il VdB²⁷ è stato corredato da varie indicazioni metalinguistiche. In quella del 1983, De Mauro introduce le categorie grammaticali (classe, genere, numero) che permettono di differenziare gli omografi (**Appunto** avv., Appunto s.m.; **Bene** avv., **Bene** s.m.; Capitale s.m., **Capitale** s.f., ecc.). Nel 1989, è aggiunta, tra virgolette, l'accezione per disambiguare i casi equivoci. Sulla base di un'analisi delle accezioni che accompagnano i lemmi del VdB (2003), abbiamo individuato tre tipologie di glosse metasemantiche:

- i. L'accezione distingue due lemmi omografi che hanno la stessa categoria grammaticale (**Re** s.m., *Re* "nota" s.m.; *Retta* "attenzione" s.f., *Retta* "linea" s.f.; *Riso* "cibo" s.m., *Riso* "ridere" s.m.)
- ii. L'accezione seleziona il significato da includere nel VdB e ne esclude le altre accezioni o gli eventuali omografi (*Banda* "compagnia"; *Conserva* "alimento" s.f.; *Credenza* "mobile" s.f.; *Dispensa* "mobile" s.f.; *Do* "nota" s.m.; *Epifania* "festa religiosa" s.f.; *Fa* "nota" s.m.; **Lira** "moneta" s.f.; *Nuova* "notizia" s.f.; *Pianeta* "corpo celeste" s.m.; *Sol* "nota" s.m.)
- iii. L'accezione indica i significati di un lemma polisemico (**Calcio** "pedata, sport" s.m.; *Parare* "fermare", "evitare"; **Volta** "giro", "momento" s.f.).

²⁵ Su quest'aspetto, si veda De Renzo (2005).

²⁶ Come dimostrano Giuliani *et al.* (2005), solo una ridotta parte del lessico di alta frequenza e di alta disponibilità risale a un'epoca recente.

²⁷ Nel VdB viene adottata la seguente convenzione tipografica: i lemmi del vocabolario fondamentale sono in grassetto, quelli del vocabolario di alto uso sono in tondo e le parole di alta disponibilità in corsivo.

La terza tipologia interviene sporadicamente e nella maggioranza dei casi non è indicata quale sia l'accezione (o le accezioni) da considerare appartenente al vocabolario di base. Ne consegue che la quasi totalità dei lemmi è ambigua. Del resto, tale ambiguità è per così dire strutturale giacché la polisemia dei lemmi è direttamente proporzionale alla loro frequenza d'uso (Rey-Debove 1998, p. 214). Il limite del VdB è dunque l'ambiguità semantica dei lemmi. De Mauro, per nulla ignaro della difficoltà dovuta all'assenza di specificazione, osserva:

La grande maggioranza delle parole del vocabolario comune e di base ha una pluralità di accezioni. Chi studia una lingua da un punto di vista statistico ha potuto stabilire che quanto più una parola è usata tanto più numerose sono le sue accezioni. Così ogni parola può essere fonte di equivoci. Più estendiamo a sinistra e a destra il "contesto" fatto di altre parole e frasi, più limitiamo la possibilità di equivoco. Ma di questo rischio dobbiamo essere consapevoli ([1980] 2003, p. 144).

Il problema non rimane privo di soluzione. Una risposta all'*impasse* semantica del VdB proviene dal GRADIT, in cui troviamo la specificazione sistematica di tutti i lemmi del vocabolario di base. In particolare, il GRADIT indica la marca d'uso non del lemma, ma di ogni singola accezione. In questo senso, possiamo affermare con De Renzo (2005) che il dizionario è il luogo delle più importanti modifiche qualitative e quantitative del VdB. Le tre categorie del vocabolario di base intervengono in tutti i dizionari demauriani come marche d'uso di natura lessicostatistica e psico-mentale che si aggiungono alle marche indicanti la variazione diacronica, diatopica e diastratica:

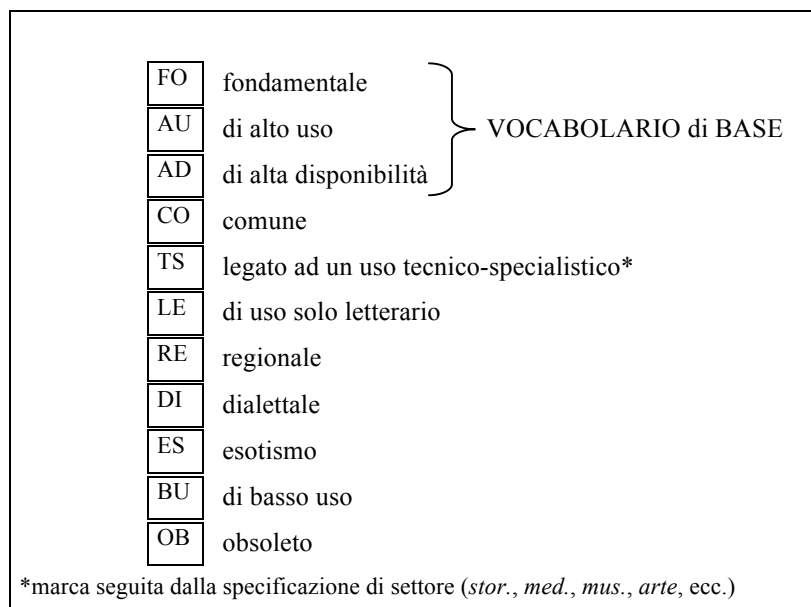


Figura 2 - Le marche d'uso del GRADIT

In realtà, le indicazioni d'uso di natura lessico-statistica e psico-mentale sono piuttosto marche *sull'uso* che marche *d'uso*, motivo per il quale nei dizionari demauriani esse possono essere accompagnate dalle indicazioni di registro²⁸ (*fam., colloqu., gerg., iron., spreg., scherz., volg., ecc.*). A titolo esemplificativo, proponiamo un confronto tra VdB e GRADIT. Se nel VdB il lemma polisemico *classe* appartenente al lessico fondamentale non presenta alcuna indicazione di accezione, nel GRADIT troviamo fino a sedici accezioni corredate, ciascuna, dalla relativa marca d'uso:

classe ... s.f. ... **1** [TS] stor., in Roma antica, fascia di popolazione individuate in base al censo ... **2** [FO] strato sociale contraddistinto da una particolare condizione socio-economica | insieme di persone che esercitano la stessa professione ... **3** [FO] raggruppamento di cose affini o simili, categoria ... **4** [TS] gramm., ling., raggruppamento di elementi linguistici in base alle loro caratteristiche formali **5** [TS] bot., zool., biol.,

²⁸ In realtà, non vi è contraddizione tra la marca CO 'comune' e l'indicazione di registro 'familiare', come sembra suggerire Marazzini (2009, p. 404, n. 16) giacché, come abbiamo detto, la marca CO 'comune' è da intendere come una *marca sull'uso* mentre la marca 'familiare' è una marca d'uso.

categoria sistematica superiore all'ordine e inferiore al *phylum* **6** [TS] mat. → insieme ... **7** [CO] insieme dei soldati della stessa leva | estens., insieme di persone nate nello stesso anno **8** [FO] grado del curriculum di studi scolastici elementari e medi ... | aula scolastica ...| insieme di alunni che condividono la stessa aula e lo stesso insegnante ... **9** [TS] buocr., nelle accademie, l'insieme degli studiosi di una disciplina ... **10** [CO] nei mezzi di trasporto, distinzione di posti e servizi per i viaggiatori, cui corrispondono differenti tariffe **11** [TS] econ., ciascuno degli scaglioni in cui sono suddivisi i valori di una grandezza economica **12** [TS] stat., gruppo di elementi con la stessa modalità di un carattere qualitativo o lo stesso valore numerico di un carattere quantitativo **13** [TS] dir., nell'estimo catastale, ciascuna delle categorie in cui vengono distinti gli immobili o i terreni che hanno stessa qualità di coltura e destinazione ... **14** [CO] categoria di autoveicoli, motoveicoli e imbarcazioni definita in base alla potenza, al peso ... **15** [CO] signorilità, distinzione, eleganza ...| spec. nello sport, particolare abilità, bravura ... **16** [LE] flotta, armata navale

Le accezioni che appartengono al VdB sono tre su sedici e comportano diverse sotto-accezioni:

- 2** [FO] strato sociale contraddistinto da una particolare condizione socio-economica | insieme di persone che esercitano la stessa professione ...
- 3** [FO] raggruppamento di cose affini o simili, categoria ...
- 8** [FO] grado del curriculum di studi scolastici elementari e medi ... | aula scolastica ... | insieme di alunni che condividono la stessa aula e lo stesso insegnante ...

Se i vocabolari di base sono strumenti autonomi e indipendenti dai dizionari generali, l'inclusione del VdB nel GRADIT modifica la situazione e fa del VdB uno strumento nello strumento. Non v'è dubbio che tale espediente rende al contempo il VdB performante e il GRADIT innovativo. Al di là del GRADIT, il VdB trova spazio in tutta la serie di dizionari²⁹ pubblicati tra il 1996 e il 2000 su iniziativa di De Mauro. Questa innovazione lessicografica non si limita, tuttavia, ai dizionari demauriani giacché i principali dizionari d'uso, dalla seconda metà degli anni 1990, hanno adottato il dispositivo del

²⁹ Tali dizionari sono i seguenti: D'Aniello E., De Mauro T., Moroni G. (1997), *Prime parole. Dizionario illustrato di base della lingua italiana*, Torino, Paravia; De Mauro T., Moroni G. ([1996] 2000), *DIB. Dizionario di base della lingua italiana*, Torino, Paravia; De Mauro T. (1997), *DAIC. Dizionario avanzato dell'italiano corrente*, Torino, Paravia.

vocabolario di base, sebbene con differenze qualitative e quantitative anche rilevanti rispetto al VdB demauriano.

3. Il principio del *vocabolario di base* e la lessicografia generale contemporanea

Con il GRADIT ci siamo interessati a una lessicografia dell'uso, estenderemo quindi la nostra indagine ai più importanti dizionari dell'uso contemporanei verificando le eventuali convergenze con l'approccio demauriano e analizzando fino a che punto l'attuale lessicografia ne abbia accolte le sperimentazioni relativamente al vocabolario di base. Prenderemo in esame il Sabatini-Coletti 2004 (2003), Lo Zingarelli 2011 (2010) e il Devoto-Oli 2011 (2010), ciascuno dei quali propone una diversa versione di vocabolario di base che risponde, tra l'altro, a una terminologia propria. Per comodità d'esposizione, utilizzeremo l'espressione 'vocabolario di base' come denominazione generica e riserveremo l'acronimo VdB al vocabolario di base di De Mauro. Trattandosi di dizionari monovolume scegliamo di riferirci al De Mauro (2000), il quale è da considerarsi la forma concisa del GRADIT. La nostra analisi verterà sul trattamento del vocabolario di base proposto da ciascun dizionario. Com'è noto, i quattro dizionari segnalano i lemmi appartenenti a questa realtà lessicale con espedienti differenti, di cui ci interessa cogliere le implicazioni lessicografiche:

DE MAURO:	indica la marca d'uso (FO , AU o AD) accanto al lemma o alla singola accezione (es. <i>chià ve</i> s.f. FO ; <i>pi pa</i> s.f. AU)
SABATINI-COLETTI:	introduce un fondino grigio (es. arte) nell'edizione del 1997 e uno rosso in quella del 2003 per segnalare l'alta disponibilità.
LO ZINGARELLI:	introduce un rombo a sinistra del lemma per segnalare l'appartenenza all'italiano fondamentale (es. ♦ arte)
DEVOTO-OLI:	evidenzia in nero i lemmi appartenenti al lessico di base e adotta il colore arancione per il resto del lemmario

Ad eccezione di De Mauro, che elabora nuove marche d'uso per indicare il VdB e le introduce a livello di microstruttura (cioè all'interno dei singoli articoli) in corrispondenza delle singole accezioni, gli altri tre dizionari adottano artifici meramente grafici che intervengono a livello di

macrostruttura, ovverosia di lemmario, il che non consente di capire quale eventuale accezione di una parola (nel caso di un polisemo) sia da considerarsi appartenente al vocabolario di base.

Il confronto tra i vocabolari di base proposti da questi dizionari ci pone dinanzi ad un'instabilità terminologica che denota una certa variazione teorica:

DE MAURO:	Vocabolario di base = Fondamentale + Alto uso + Alta disponibilità
SABATINI-COLETTI:	Alta disponibilità
LO ZINGARELLI:	Italiano fondamentale (frequenza d'uso e disponibilità)
DEVOTO-OLI:	Lessico di base (o parole fondamentali)

Se il VdB di De Mauro è una realtà plurima che si scompone in tre differenti aggregati (FO, AU, AD), gli altri dizionari presentano generalmente il vocabolario di base come un amalgama indifferenziato, il che si traduce, come abbiamo detto, in un'unica segnaletica che interviene a livello di lemmario piuttosto che di singoli articoli.

Il Sabatini-Coletti parla di *alta disponibilità*, nozione che viene distinta dalla mera frequenza d'uso sebbene il corpus sia realizzato sulla base di lessici di frequenza:

La “disponibilità” di una parola non coincide con la frequenza del suo uso. La frequenza si calcola sulla base di un corpus di testi, ma per quanto questo possa essere vasto e vario, potrebbero figurarvi come rare, o non figurarvi affatto, parole – p.e. *aceto, portalettere, apribottiglie* – in realtà ben note alla stragrande maggioranza dei parlanti; e al contrario, potrebbero figurarvi come piuttosto frequenti parole legate a un'attualità che dopo la costituzione del corpus è nettamente scemata. La “disponibilità” riguarda invece la presumibile conoscenza e comprensione delle parole da parte di un determinato pubblico. Segnalare tale parte del lessico, come abbiamo fatto in questo dizionario, risponde perciò a uno scopo eminentemente pratico: fornire a particolari categorie di utenti della lingua [...] una generica indicazione sui VOCABOLI CHE SI PRESUMONO CONOSCIUTI E BEN COMPRESI DA UN PARLANTE ODIERNO DI CULTURA MEDIA, per suggerire di preferirli, in determinate circostanze, ad altri meno noti, oppure di dotare questi ultimi di spiegazione.

Il criterio della *disponibilità* viene individuato in un principio di ‘presunzione di conoscenza del lessico’. In particolare, tale «presumibile conoscenza e comprensione delle parole» è ottenuta dallo spoglio di lessici di frequenza corretti mediante integrazioni o espunzioni effettuate dagli autori in base alla propria intuizione lessicografica:

Hanno ricevuto il contrassegno di alta disponibilità [...] circa 10.000 lemmi scelti sulla base delle liste di frequenza oggi esistenti per la lingua italiana (da quella di Bortolini-Tagliavini-Zampolli, 1972 al *LIP* di De Mauro-Mancini-Vedovelli-Voghera, 1993), intervenendo però su di esse con valutazioni personali per espungere o integrare, considerando, della singola parola, almeno la più comune delle accezioni (p. XIII).

Il Devoto-Oli introduce la denominazione di *lessico di base* (o *parole fondamentali*) senza specificare le fonti utilizzate per l’elaborazione del corpus. Gli autori selezionano un corpus delle stesse dimensioni del Sabatini-Coletti (10.000 parole), ma le fonti, solo alluse, pongono il problema della trasparenza metodologica:

L’indicazione delle diecimila parole fondamentali nasce dal confronto tra numerosi repertori (lessici di base, lessici di frequenza, vocabolari che contengono un numero ridotto di lemmi, dizionari che segnalano i vocabolari di uso più comune) (p. V).

Anche in questo caso, le liste fornite dai lessici di frequenza vengono «integrat[e] e modificat[e] anche sulla base dell’esperienza e della sensibilità linguistica del lessicografo» (*ibid.*).

Nelle *Avvertenze per la consultazione* de Lo Zingarelli, si parla di *italiano fondamentale*, categoria che si scompone in due settori - la «frequenza d’uso» e la «disponibilità» -, i quali sono tuttavia indicati da una medesima segnalazione (il rombo), fatto questo che rende la distinzione stessa inoperante. Inoltre, la nozione di disponibilità non è esplicitamente definita. Il corpus selezionato è notevolmente ridotto rispetto ai dizionari congeneri:

I circa 5300³⁰ lemmi di maggiore frequenza d'uso e maggiore disponibilità (l'«italiano fondamentale») sono [...] stat[i] scelti sulla base di lessici di frequenza (fra cui il *Lessico di frequenza della lingua italiana* a cura di U. Bertolini, C. Tagliavini e A. Zampolli, Garzanti, 1972, il *Lessico di frequenza dell'italiano parlato* di T. De Mauro, F. Mancini, M. Vedovelli, M. Voghera, Etaslibri, 1993 e il *Lessico elementare* di L. Marconi, M. Ott, E. Pesenti, D. Ratti, M. Tavella, Zanichelli 1994) e in base ad analisi statistiche del *Corpus Italiano Zanichelli* (p. 8)

L'instabilità teorica della nozione di *vocabolario di base* si traduce quindi in una divergenza empirica giacché, come abbiamo visto, il numero di lemmi inclusi nelle differenti versioni di vocabolario di base adottate dai dizionari presi in esame varia in modo anche rilevante. In realtà, come dimostrano le analisi di Giuliani *et al.* (2005), la dimensione ottimale di vocabolario di base sembra essere quella proposta dalla versione di De Mauro.

Un precedente dell'attenzione all'indice di frequenza delle parole nella lessicografia italiana è costituito dal *Dizionario della lingua e della civiltà italiana contemporanea* di De Felice-Duro (1975). In linea con le tendenze della lessicografia europea³¹, gli autori adottano il criterio lessico-statistico³² quale «sola possibile oggettività» in lessicografia. Beninteso, con ciò essi non intendono in alcun modo negare la soggettività «costituzionale» (p. IX) di un dizionario, purché quest'ultima non sia mero arbitrio:

Un punto di riferimento costante, nella scelta delle voci e delle accezioni, è stato il loro indice di frequenza statistica d'uso, oggi reperibile per ampie zone e numerosi settori del *corpus* lessicale italiano in lessici e liste di frequenza, e altre opere di statistica linguistica [...]. Questo stesso punto di riferimento abbiamo doverosamente tenuto presente nelle indicazioni della frequenza d'uso (frequente, molto comune, comune o poco comune, non comune, raro, ecc.) delle voci e

³⁰ Ne *Lo Zingarelli 2001, 2005, 2008* i lemmi sono 4.500. Ne *Lo Zanichelli 1999* non è ancora adottato il criterio dell'«italiano fondamentale».

³¹ Sono citati i lavori pionieri di Rey-Debove (1970) e di Dubois (1970), che avviano un'importante attività di riflessione metodologica sui vari aspetti di un dizionario monolingue contribuendo a fare della metalessicografia un ambito di studio autonomo e promesso a un florido avvenire. Si veda Rey-Debove J. (dir.) (1970), *La lexicographie, Langages*, 19, Parigi, Didier/Larousse.

³² Gli autori fanno riferimento al *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea* curato da U. Bertolini, C. Tagliavini e A. Zampolli (IBM, Italia, Milano 1971).

delle accezioni, delle espressioni e locuzioni, delle varianti e delle forme grafiche, fonetiche e morfologiche, dei costrutti sintattici. Su questo ricorso alla statistica linguistica, e sullo scrupoloso rispetto dei dati da essa offerti, si fonda la sola possibile oggettività del *Dizionario* (*Premessa*, p. X).

Ne risulta una scala di frequenza estremamente graduata («*frequente, molto comune, comune o poco comune, non comune, raro, ecc.*»), le cui marche intervengono a livello di microstruttura in corrispondenza delle singole accezioni. Siamo tuttavia in una fase anteriore rispetto alla sperimentazione del dispositivo del vocabolario di base all'interno di un dizionario generale. In questo senso, non può stupire l'assenza della nozione di *disponibilità* delle parole la quale, secondo Gougenheim *et al.* ([1956] 1964), è il criterio che permette di distinguere i vocabolari di base dai lessici di frequenza.

Ai fini di un confronto empirico tra i dizionari considerati, abbiamo preso in esame il segmento di lemmi *cav-cay*. Se il campione analizzato non è numericamente omogeneo³³, è variabile anche il numero di lemmi inclusi nelle differenti versioni di vocabolario di base. Lo Zingarelli è l'unico a escludere dall'italiano fondamentale *cava*, *cavatappi* e *cavolo*. Il Sabatini-Coletti è il solo a includervi *cavalcata* e il De Mauro l'unico a escludere *cavare*. Il Devoto-Oli e Lo Zingarelli, invece, includono entrambi *cavità*. In realtà, le differenze di lemmario dipendono non solo dagli spogli effettuati e, quindi dai lessici di frequenza utilizzati, ma anche da scelte metodologiche di macrostruttura o microstruttura. In altre parole, la scelta tra raggruppamento polisemico o sdoppiamento omonimico ha un'incidenza sulla quantità di parole lemmatizzate. Nel caso del lemma *cavolo*, ad esempio, il Sabatini-Coletti opta per due lemmi separati (due omonimi): *cavolo*¹ (pianta erbacea commestibile ...) e *cavolo*² con significato eufemistico di registro popolare per designare il membro virile. Mentre il De Mauro associa in un unico polisemo una prima accezione di alta disponibilità ("ortaggio di forma tondeggiante con grandi foglie ..."), una seconda accezione articolata in tre sottoaccezioni (tutte di alta disponibilità e di registro colloquiale) indicanti, rispettivamente, il senso eufemistico, il senso di "affari, fatti" e il "valore interiettivo per esprimere meraviglia"; e una terza accezione di basso uso col significato di "persona goffa e di poco valore, babbeo". Il Devoto-Oli adotta anch'esso il lemma unico suddiviso in

³³ Tale segmento comprende 154 lemmi per il De Mauro, 115 per il Sabatini-Coletti, 129 per Lo Zingarelli, 146 per il Devoto-Oli.

due accezioni: la prima con il senso di “pianta erbacea delle Crocifere ...” e la seconda che specifica le locuzioni avverbiali e introduce il senso eufemistico e figurato ma senza alcuna specificazione di registro. Lo Zingarelli, invece, non include il lemma nelle parole dell’italiano di base.

Il campione preso in esame, per quanto limitato, dimostra che il calcolo del vocabolario di base, lungi dall’essere univoco, dipende dai lessici di frequenza adoperati, dalle eventuali integrazioni o espunzioni effettuate sulla base dell’intuizione lessicografica, come pure dalle caratteristiche strutturali del dizionario stesso. Nonostante l’instabilità teorica e l’impossibilità di un calcolo univoco dell’indice di frequenza delle parole, «il principio applicativo appare incontestabile» (Aprile 2005, p. 13) sia nel processo di apprendimento di una lingua che nella pratica lessicografica. D’altronde, bisogna tenere presente che, per quanto un dizionario sia espressione di un certo numero di postulati teorici più o meno esplicitamente formulati, in nessun caso può essere considerato un testo teorico poiché le analisi in esso contenute sono necessariamente eterogenee e non formalizzabili.

Conclusioni

Il percorso di Tullio De Mauro dimostra fino a che punto i presupposti teorico-filosofici della riflessione sul linguaggio possano nutrire l’attività empirica di elaborazione di un dizionario. In questo senso, la lessicografia è la cartina di tornasole dell’attività teorica e teoretica di De Mauro che pone al centro della propria riflessione le contingenze storico-sociali del sistema linguistico. Tale postulato è in linea con le tesi espresse in *Storia linguistica dell’Italia unita* (1963), in cui le vicende di una cultura sono studiate attraverso il prisma delle manifestazioni linguistiche. Ci piace ricordare le parole di Emilio Garroni (1998, p. 49), il quale notava che le idee espresse da De Mauro nelle trattazioni di semantica:

determinano e rafforzano la convinzione che gli studi linguistici si trovino appunto di fronte all’obbligo di tener finalmente conto di una riflessione critica che egli ha contribuito in modo decisivo a delineare, e il cui carattere sia *teorico* (cioè: “scientifico”, volto alla “conoscenza” del linguaggio) sia *teoretico* (“filosofico”, volto alla “comprensione” delle condizioni per cui, e in quali limiti, una sua conoscenza è possibile) sembra essere difficilmente sottovalutabile.

Se il linguista-filosofo ricusa lo scetticismo semantico il cui postulato è l'incomunicabilità dei contenuti individuali, il linguista-lessicografo va oltre nella sfida all'incomunicabilità elaborando una serie di strumenti volti a diffondere la lingua comune e a migliorare le competenze linguistiche dei locutori. Il vocabolario di base costituisce pertanto il terreno empirico in cui le tesi demauriane incontrano la contingenza della storia linguistica. Tale iniziativa è, in ultima analisi, il prolungamento necessario di una teoria semantica dell'*atto significatore* imperniata sull'importanza dell'uso e dei fattori storico-sociali che lo determinano. In questo senso, l'approccio demauriano può essere inteso in termini di *linguistica interventista*³⁴, ovvero sia un uso sociopolitico dei saperi linguistici al servizio della vita sociale e civile di un paese.

Quanto alle tendenze attuali dei dizionari generali, gli aspetti quantitativi dell'uso non sono più un dato trascurabile nell'analisi dei fatti di lingua, sebbene l'importanza della quantità non sia ugualmente condivisa dalla comunità dei linguisti. Com'è noto, la linguistica chomskiana proscrive il ricorso all'analisi quantitativa poiché l'attestazione di una forma lessicale non è di per sé interessante se non è ricondotta alle regole di generazione.

Il confronto tra i vari dizionari dimostra fino a che punto nell'attività lessicografica il metodo seguito sia costitutivo della rappresentazione della lingua giacché la descrizione lessicografica è parte integrante del processo di codificazione della norma linguistica. Le analisi lessico-statistiche, introdotte dai lessici di frequenza e rese accessibili dai vocabolari di base, hanno fatto emergere alcuni fatti lessicali nuovi, la cui rilevanza modifica la fisionomia della lingua. Si pensi all'incidenza delle locuzioni polirematiche, che i dizionari attuali non possono più esimersi dal lemmatizzare.

Poiché le lingue sono sistemi che si piegano alle spinte dell'uso, l'analisi linguistica deve tener conto dell'interazione tra quantità e messa in norma delle possibilità del sistema. In questo modo, lo studio statistico, opportunamente integrato con valutazioni di ordine psico-mentale, «consente di apprezzare – sostiene De Mauro (1994, p. 103) – la portata più

³⁴ Su quest'aspetto, rinviamo a Bisconti V., « La linguistique italienne des années 1970-1990 à travers l'action de Tullio De Mauro », in É. Aussant, I. Rosier-Catach, C. Puech (dir.), *Linguistiques d'intervention. Des usages socio-politiques des savoirs sur le langage et les langues. Actes du colloque annuel international de la Société d'Histoire et Epistémologie des Sciences du langage, Paris, 27-28 janvier 2012, Histoire Épistémologie Langage*, hors-série, in stampa.

che astronomica della ridondanza che vi è tra forme possibili nel sistema e forme attualizzate nella norma, fra forme attualizzate nella norma e forme effettivamente in uso».

Valentina BISCONTI

Université Sorbonne Nouvelle - Paris 3
Laboratoire d'Histoire des Théories Linguistiques (UMR 7597)

BIBLIOGRAFIA

Albano Leoni F. *et al.* (ed.) (1998), *Ai limiti del linguaggio. Vaghezza, Significato e Storia*, Bari, Laterza.

Aprile M. (2005), *Dalle parole ai dizionari*, Bologna, Il Mulino.

Auroux S. (1994), *La révolution technologique de la grammatisation*, Liegi, Mardaga.

Catricalà M. (2004), *Forme, parole e norme: lineamenti sociolinguistici dell'italiano*, Milano, F. Angeli.

Croce B. (2002), *Tesi fondamentali di un'estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Napoli, Bibliopolis.

Della Valle V. (1993), «La lessicografia», in Serianni L, Trifone P. (dir.), *Storia della lingua italiana, vol. I. I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, p. 29-91.

Della Valle V. (2005), *Dizionari italiani: storia, tipi, struttura*, Roma, Carocci.

Della Valle V. (2007), «La lessicografia italiana, oggi», *Bollettino di italianistica*, IV, 2, p. 20-29.

De Mauro T. ([1965] 1970), *Introduzione alla semantica*, Bari, Laterza.

V. BISCONTI

- De Mauro T. (1971), *Senso e significato: studi di semantica teorica e storica*, Bari, Adriatica.
- De Mauro T. ([1980] 2003), *Guida all'uso delle parole*, 12^a ed., Roma, Editori Riuniti.
- De Mauro T. ([1982] 2007), *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, 9^a ed., Roma – Bari, Laterza.
- De Mauro T. (1994), *Capire le parole*, Roma – Bari, Sagittari Laterza.
- De Mauro T. (1999), *Il grande dizionario italiano dell'uso*, 6 vol. (supplementi : vol. VII *Nuove parole italiane dell'uso*, 2003 e vol. VIII *Nuove parole italiane dell'uso 2*, 2007), Torino, UTET.
- De Mauro T. (2000), *De Mauro. Il dizionario della lingua italiana*, Torino, Paravia.
- De Mauro T. (2005), *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, Torino, UTET.
- De Mauro T. (2008), *Lezioni di linguistica teorica*, Roma – Bari, Laterza.
- De Felice E., Duro A. (1975), *Dizionario della lingua italiana e della civiltà italiana contemporanea*, Firenze, Palumbo.
- De Renzo F. (2005), «Nuove rivelazioni sul vocabolario di base e di alta disponibilità», in De Mauro T., Chiari I. (dir.), p. 215-232.
- De Mauro T., Chiari I. (dir.) (2005), *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*, Roma, Aracne.
- Dogliotti M., Rosiello L. (dir.) (2009), *Lo Zingarelli 2010*, Bologna, Zanichelli.
- Duro A. (1977), «Lessicologia», in Gambarara D., Ramat P. (dir.), *Dieci anni di linguistica italiana (1965-1975)*, Roma, Bulzoni, p. 209-220.
- Eluerd R. (2000), *La lexicologie*, Parigi, PUF.
- Garroni E. (1998), «L'indeterminatezza semantica: una questione liminare», in Albano Leoni *et al.* (dir.), p. 49-77.

- Giuliani A. *et al.* (2005), «La nozione di vocabolario di base alla luce della stratificazione diacronica del lessico italiano», in De Mauro T., Chiari I. (dir.), p. 193-232.
- Gougenheim G. *et al.* ([1956] 1964), *L'élaboration du français élémentaire, étude d'un vocabulaire et d'une grammaire de base*, Parigi, Didier.
- Lepschy G. (2007), «I dizionari generali e il De Mauro», in Lepschy A.L., Tosi A. (dir.), *Languages of Italy: histories and dictionaries*, Ravenna, Longo, p. 163-164.
- Marazzini C. (2009), *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, Il Mulino.
- Marello C. (1994), «Lessico, lessicologia, dizionari: un panorama italiano», in Pessina Longo H. (dir.), *Atti del Seminario internazionale di studi sul lessico, Forlì – San Marino, 2/5 aprile 1992*, Bologna, Clueb, p. 161-166.
- Nencioni G. (1985), «Verso una nuova lessicografia», *Studi di lessicografia italiana*, VII, p. 5-19.
- Pfister M. (1992), «Lessicologia e Lessicografia», in Mioni A. Cortellazzo M. (dir.), *La Linguistica italiana degli anni 1976-1986*, Roma, Bulzoni, p. 293-308.
- Prampolini M. (1998), «Il concetto di vaghezza», in Albano Leoni *et al.* (dir.), p. 97-109.
- Rey A. (2008), *De l'artisanat des dictionnaires à une science du mot : images et modèles*, Parigi, A. Colin.
- Rey-Debove J. (1998), *La linguistique du signe. Une approche sémiotique du langage*, Parigi, A. Colin.
- Sabatini F., Coletti V. (2003), *Il Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana 2004*, Milano, Rizzoli-Larousse.
- Serianni L. (1994), «Panorama della lessicografia italiana contemporanea», in Pessina Longo H. (dir.) *Atti del Seminario Internazionale di Studi sul Lessico, Forlì – San Marino, 2-5 aprile 1992*, Bologna, CLUEB, p. 29-43.

V. BISCONTI

Serianni L., Trifone P. (dir.) (2010), *Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana 2011*, Firenze, Le Monnier.

Trifone M. (2007), «*Carbonaio* è una parola di alto uso? Riflessioni sul *Vocabolario di Base* e sul *Dizionario di Base della lingua italiana*», *Studi di lessicografia italiana*, vol. XXIV, p. 265-300.